

La difesa di Antonov: «Agca è un mitomane, serviva una perizia»

ROMA — «All'Agca è un mitomane, la sua vocazione era di diventare un terrorista famoso, un vendicatore di popoli oppressi. In lui c'è una forte componente religiosa che l'ha accompagnato nel suo itinerario umano, ma è sbagliato vedere dietro le sue allusioni o le sue bugie messaggia, sono bugie e basta». Ecco il quadro psicologico di Agca descritto dall'avvocato Adolfo Larussa, il secondo difensore del bulgaro Antonov, che ha occupato l'intera udienza di ieri del processo per l'attentato al Papa. Larussa ha analizzato il comportamento umano e processuale di Agca e ha denunciato l'eccessivo credito che si è voluto dare da parte di molti (del giudice Martella e della stessa stampa) non tanto alle sue accuse ma la sua ragioneria. Secondo il legale su Agca non sarebbe mai stata compiuta una perizia psichiatrica seria. Il killer è un uomo intelligente e lucido, ma presenterebbe «i tratti tipici degli psicopatici». Le bugie che ha accumulato, il confondere il vero con il falso, l'accusare e il ritrattare non nasconderebbero una strategia processuale ma sarebbero il frutto perverso della sua personalità. Larussa ha letto i numerosi atti del dibattimento e dell'istruttoria da cui si evince che alla base dell'attentato c'è «l'azione di un mitomane, di un sedicente vendicatore di popoli oppressi» che ha sfruttato la sua stessa organizzazione di «gruppi grigi» per compiere un gesto clamoroso. L'ultima parte dell'arringa ha avuto tratti commoventi. Dopo aver ricordato che secondo il nostro codice l'assoluzione per insufficienza di prove richiede l'esistenza di prove e di elementi che consentano di ritenere «la verità» e di procedere al proscioglimento con formula piena. Larussa ha ricordato la figura psicologica del bulgaro, un uomo fragile, senza risorse, che si è difeso male, perché schiacciato in una vicenda più grande di lui. Le arringhe proseguono oggi e la prossima settimana.

La droga sequestrata sulla nave di Palermo valeva 56 miliardi

ROMA — È di oltre 56 miliardi il valore dell'hashish sequestrato ieri a bordo del cargo «Fidelio» battente bandiera honduregna. La «canapa», 5 tonnellate e 610 chili, era contenuta in camere d'aria di copertoni d'autocarro, accuratamente vulcanizzati e parzialmente gonfiati, a loro volta custoditi in sacchi di juta e plastica di 45-50 chili ciascuno. La colossale operazione è stata condotta in collaborazione con i servizi antidroga di Grecia, Cipro, Spagna e Stati Uniti. Il grosso traffico è stato localizzato in Libano dopo complesse indagini cui sono intervenute le polizie dei cinque Stati. L'organizzazione faceva capo a cittadini greci, ma erano affiliati anche altri cittadini di altre nazionalità. Sulla cattura del cargo, il comando generale della Guardia di Finanza ha reso noti altri particolari. Il «Fidelio» fino al 1° febbraio era attraccato nel porto di Atene, da dove è partito con 11 uomini d'equipaggio con destinazione Libano. Da Beirut, la nave è partita nella notte tra il 2 ed il 3 marzo con un carico di droga, che secondo fonti libanesi doveva aggirarsi sulle 9-10 tonnellate. Non altrettanto precisa è stata l'informazione circa un eventuale carico di Kalashnikov. L'intercettazione da parte dei mezzi aereo-navali della Guardia di Finanza è stata particolarmente difficoltosa a causa delle proibitive condizioni del mare, che hanno anche consentito all'equipaggio del cargo, durante l'inseguimento, di sbarazzarsi dell'intero carico. In questa fase, probabilmente, i marinai del «Fidelio» hanno scaraventato in mare anche le casse con i micidiali Kalashnikov. Sono in corso indagini per accertare se parte del carico è andato smarrito in mare o è stato precedentemente scaricato in porti del Mediterraneo. Per seguire le indagini il vicino è venuto in Italia il direttore del servizio di polizia greco Athanasios Zafirios.

22 rinvii a giudizio per il pestaggio nell'81 a San Vittore

MILANO — Settembre '81: San Vittore vive un clima incandescente. La presenza di una grande quantità di detenuti «politici» ha arroventato una situazione già pesantissima per il sovraffollamento cronico e le inadeguate strutture. In tre mesi ci sono stati all'interno del carcere 43 pestaggi, 20 accoltellamenti, due omicidi; due guardie carcerarie sono state ferite, una terza, il vicebrigadiere Francesco Rucchi, è stato appena assassinato fuori delle mura. Si decide il trasferimento di 133 elementi tra i più turbolenti, si ottiene per l'operazione il rinforzo di un contingente di agenti speciali da Cairo Montenotte. È l'occasione di una vendetta collettiva, brutale, premeditata. I detenuti in trasferimento sono costretti a passare sotto le «forche caudine» di uno schieramento di agenti armati di manganelli, bastoni, spranghe. 119 di essi vengono percosi violentemente riportando lesioni con prognosi fino a quaranta giorni. Al pestaggio hanno preso parte sedici agenti con tre responsabilità; due medici, i dottori Alfredo Fontana e Dario Medico, assistono e non intervengono a prestar soccorso; lo stesso direttore del carcere, Luigi Deio, sa e vede, non interviene, non denuncia. Ora il giudice istruttore Italo Ghitti, accogliendo in pieno le richieste del pm Giovanni Caizzi, li ha rinviati tutti a giudizio: per percosse e lesioni aggravate e premeditate (gli agenti e i sottufficiali), per omesso soccorso (i medici), per omessa denuncia (il direttore). E nella sua ordinanza ha voluto sottolineare, in aggiunta, «la gravità del comportamento processuale della quasi totalità degli imputati, tipico delle persone che sono, nella pratica quotidiana, chiamati a custodire e vigilare».

Grasse: «Se ne vada Duvalier»

GRASSE — Il consiglio comunale di Grasse, il paese dei profumi dove è stato inviato in soggiorno obbligato l'ex dittatore di Haiti Jean-Claude Duvalier, detto Bébé Doc, ha votato con 18 voti favorevoli e 6 astensioni (5 comunisti e 1 socialista) un documento nel quale si chiede la sua espulsione e si critica il governo di Parigi per aver assunto il provvedimento senza prima sentire le autorità locali. Duvalier non pare però intenzionato a lasciare la Costa Azzurra in quanto sta trattando l'acquisto di una villa per cinque milioni e mezzo di lire alla Californie di Cannes, ha assunto un capoufficio, tre domestici ed ha ordinato una sofisticata casafora. Dalla scorsa settimana, da quando è giunto l'ex dittatore, Grasse sembra una città assediata, con la presenza di un imponente servizio di polizia.



Jean Claude Duvalier

Il cadavere era di un travestito

FIRENZE — È stato ucciso con un colpo alla testa, vibrato violentemente con un corpo contundente, il «travestito» ancora senza nome il cui cadavere è stato trovato mercoledì scorso in una discarica sulla via Bolognese, alla periferia di Firenze. E quanto hanno stabilito i medici legali secondo i quali l'uomo è morto «per lesioni a tratti contusivo» ferite, durante l'ennesimo sopralluogo fatto dagli inquirenti nella discarica, sono state trovate anche tre bustarelle di plastica. Erano in due sacchetti di plastica, di quelli usati per rifiuti, ben chiusi con nastro adesivo, a tratti contusivo. Erano in due sacchetti di plastica, di quelli usati per rifiuti, ben chiusi con nastro adesivo, a tratti contusivo. Erano in due sacchetti di plastica, di quelli usati per rifiuti, ben chiusi con nastro adesivo, a tratti contusivo. Erano in due sacchetti di plastica, di quelli usati per rifiuti, ben chiusi con nastro adesivo, a tratti contusivo.

Nell'aula bunker di Palermo agitata deposizione di Salvatore Chiaracane

Smentito l'imputato eccellente

Avvocato, lei incontrò Greco

Una testimonianza a sorpresa della segretaria del giudice Giovanni Falcone

Dalla nostra redazione

PALERMO — Salvatore Chiaracane n. 1: sorridente comprensivo, sceglie con cura parole dimesse, il più possibile rassicurante, mostra infinita pazienza, è pigriolo quel tanto che basta, ripete spesso alla corte permessa. Salvatore Chiaracane n. 2 alza la voce, non sente più le domande, grida allo scandalo. Si autodefinisce vittima, perseguitato, calunniato, bollando come «infami volgarità» le accuse dei pentiti. Chiama in causa la stampa cittadina, e non risparmia frecciate di veleno ai giudici.

Salvatore Chiaracane prima e dopo quel folgorante colpo di scena che ieri mattina ha letteralmente elettrizzato la ventesima udienza del maxi-processo a Cosa Nostra. Il fulmine — apparentemente a ciel sereno — fa la sua apparizione alle 12 e 30. Il pubblico ministero Domenico Signorino, che se n'era stato zitto per un paio d'ore, butta lì una domanda, quasi per caso: «Ma lei, avvocato Chiaracane, ha mai conosciuto Michele Greco?». «Non l'ho mai visto, mai conosciuto, proprio non so chi sia».

Che allora, una volta che la risposta è stata verbalizzata, il pubblico ministero legge in aula la testimonianza resa qualche giorno fa da Antonella Leo, cancelliere all'ufficio istruttoria, appena pervenuta alla Corte. «Io un vivido ricordo del fatto che nel settembre dell'80, quando Michele Greco venne ascoltato come teste (poi fu indiziato di reato, ndr) nell'inchiesta Spatola (la prima grande inchiesta per mafia e droga, ndr), venne accompagnato all'ufficio istruttoria dall'avvocato Chiaracane che rimase ad attenderlo nel corridoio...». Chiaracane si accascia sulla sedia. È pallido, smarrito, non reagisce. Tace disorientato. Insegna la sua difesa. Gli avvocati Orazio Campo e Nino Fileccia chiedono che anche il giudice Giovanni Falcone venga ascoltato come teste. Obiettano sulla legittimità processuale della deposizione del cancelliere. Poi, lentamente, il loro assistito si riprende, prima si fa arrogante, poi insinua su un presunto accanimento del cancelliere, addirittura accusa di aver fornito alla stampa notizie che lo danneggiarono durante le indagini sull'uccisione del capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano. Si anima di nuovo fino alle 14, fra eccezioni e proteste dei legali, in un balletto di «mi oppongo» e «voglio che sia messo a verbale».

Le premesse c'erano fin dalla vigilia: Chiaracane infatti non è un imputato «a qualunque». È il notissimo penalista palermitano (due volte in carcere, oggi in libertà provvisoria) è già da tempo sospettato di aver ricoperto per tanti anni il ruolo di «consigliere» della famiglia del feroce Filippo Marchese di Corso del Mille. È di averlo fatto ben protetto dal rassicurante paravento dell'esercizio della professione. Deve o non deve il penalista palermitano, mentre assume la difesa dei capi mafiosi, che a lui appaiono solo in qualità di imputati (prima) e di clienti (poi), conoscerne e proteggerne le responsabilità? «Vecchio dilemma, un po' stantio che aveva animato la prima parte dell'interrogatorio. «L'integrità professionale — ha ripetuto



PALERMO — Uno dei detenuti a piede libero ripreso mentre distribuisce i giornali ai colleghi in gabbia; nel tondo, Salvatore Chiaracane (al centro) tra due avvocati

nel carcere dell'Ucciardone. Suggesti ai tre Sinagra di fingersi pazzi perché altrimenti «sarebbero stati condannati a trent'anni». Era latitante Marchese, mentre infuriava la guerra di mafia, e le vittime morivano o scomparivano a centinaia, mentre la sua foto compariva su tutti i giornali.

Eppure Chiaracane lo incontrava nei suoi nascondigli, in città o in aperta campagna, dopo essere stato opportunamente messo sulla pista del suo assistito dal «soldato» dell'organizzazione mafiosa. Alcuni pentiti che oggi accusano erano presenti, hanno indicato quei luoghi, hanno confermato che al colloquio fra avvocato e cliente assistevano molte persone, il fior fiore dei riciclatori in quegli anni. Si parla di bustine d'eroina introdotte all'Ucciardone grazie alla complicità del Chiaracane, di qualche scambietto, si dava per scontato che fosse «uno dei nostri». Era anche uomo di fiducia del boss Michele Greco interessatissimo all'imminente scarcerazione di tre suoi «traditori» ai quali

volevano — incalzano i pentiti — provvedere «personalmente». Chiaracane ricevette quelle sollecitazioni? Fermiamoci qui.

Fin dove ha potuto l'avvocato ha negato e smentito. Ha ammesso di avere incontrato Marchese durante la latitanza: «Era sua moglie, in quel periodo incinta, a chiedermi di incontrarlo. Era un mio assistito e in questo non c'era nulla di male. Si con lui c'erano altre persone, ognuna con i suoi affari, e io non so chi fossero». Inutili le insistenze del presidente Alfonso Giordano e del pubblico ministero. Chiaracane — trincerandosi dietro il «segreto professionale» non ha alcuna intenzione di rivelare i nascondigli, o di dir più su quella folla di accompagnatori. Un fratello di Chiaracane, durante le elezioni provinciali del 1980 fu il primo dei non eletti nelle liste del Pci, successivamente dirigente del Snsu, oggi radicale. «Ecco la prova — azzarda l'avvocato — non è vero che la mafia si opponeva a far votare comunista. Argomentazione insignificante (il fratello infatti non è

Dalla sezione antimafia del tribunale di Napoli

Confiscati i beni a Sibilta: da ieri è «nullatenente»

Allo Stato proprietà per quindici miliardi compresa una quota della squadra dell'Avellino - Vietato anche l'accesso allo stadio

ROMA — Antonio Sibilta, il discusso presidente della squadra dell'Avellino è da ieri, definitivamente un «nullatenente». La sezione antimafia del Tribunale di Napoli ha infatti depositato ieri mattina un decreto con il quale si stabilisce la confisca di tutti i suoi beni, valutati in una cifra che si aggira sui quindici miliardi.

Il provvedimento di confisca — che segue quello di sequestro a suo tempo deciso dalla Procura napoletana in base alla legge Rogroni-La Torre — ha come effetto l'immediato trasferimento di tutte le proprietà di Sibilta nelle mani dello Stato che, in questo modo, si trova anche ad essere «azionista» della squadra di calcio campana. Infatti delle 48.498 azioni possedute da Sibilta, 46 mila erano già state vendute dal Tribunale — per 50 milioni di lire — all'attuale presidente della squadra, Graziano, mentre le altre 498 erano rimaste a disposizione del Tribunale ed oggi sono diventate «statali».

E, sempre in tema di sport, il Tribunale, con lo stesso decreto, ha inibito ad Antonio Sibilta (che viene indicato quale esempio di pessimo comportamento sportivo anche per aver portato il calciatore Juary in un'aula di Tribunale per consegnare al boss Cutolo una medaglia d'oro) l'accesso agli stadi.

Il decreto stabilisce inoltre che Antonio Sibilta (attualmente agli arresti per associazione camorristica presso l'ospedale «Monaldi» del capoluogo campano) «non può continuare a fare l'imprenditore» per i suoi legami con la camorra. Di conseguenza, il Tribunale ha stabilito la confisca di tutte le quote azionarie delle società in cui lo stesso Sibilta operava, mentre ha revocato il sequestro degli immobili (che restano comunque dello Stato, essendo intestati alle società di cui sono state confiscate le azioni). Per «tutelare il diritto di terza persona» non coinvolte nella attività dell'imprenditore avellinese (gli immobili, già al tempo del sequestro ordinato dalla Procura, erano stati affidati, in via cautelare, ad altri imprenditori).

Motivando la sua decisione, il Tribunale ha sottolineato che Sibilta «ha operato una scelta di vita optando per la camorra», come dimostrano suoi numerosi comportamenti che hanno avuto il netto effetto di rompere le regole del «gioco» grazie ad appoggi che hanno impedito ad altre società di operare liberamente. Con lo stesso provvedimento, infine, il Tribunale antimafia ha ritenuto che il figlio di Sibilta, Cosimo, abbia operato come prestanome del padre ed ha deciso di conseguenza anche la confisca del suo patrimonio. È stato invece scagionato l'altro figlio dell'imprenditore, Stanislao (a suo tempo coinvolto in uno scandalo per l'acquisto di prefabbricati da alcune società controllate da Francesco Pazienza) in quanto i giudici hanno ritenuto che il suo patrimonio sia stato costituito indipendentemente dalle attività del padre. Contro il decreto del Tribunale, ovviamente, Antonio Sibilta potrà presentare appello entro i termini previsti dalla legge.

Martedì scorso Challenger, recuperate le «scatole nere» con le voci dei cosmonauti

CAPE CANAVERAL — I sommozzatori della Nasa hanno recuperato dal fondo dell'oceano Atlantico cinque «scatole nere» del «Challenger», con le voci degli astronauti e dei principali dati di bordo registrati durante il breve, tragico volo dello Space Shuttle. Il ritrovamento ha avuto luogo a una profondità di circa duecento metri di profondità e a circa 32 miglia dalla costa della Florida, nel corso del recupero di altri rottami provenienti dalla cabina di pilotaggio del «Challenger». Ripescate ancora «in buone condizioni», le «scatole nere» dovrebbero contenere non soltanto i dialoghi tra i membri dell'equipaggio, ma anche notizie telemetriche ed altri dati utilizzati per analizzare il comportamento del veicolo durante il volo. I tecnici incaricati dell'inchiesta sulla sciagura sperano che le «scatole nere» saranno in grado di fornire preziose informazioni non captate a terra dai computer sui tragici 73 secondi di volo del «Challenger».

Fioccano le querele ma il giallo si infittisce

Leonardo «espatriato» Dal Giappone negano tutto E allora il disegno dov'è?

È noto che i Giapponesi amano le opere di Leonardo da Vinci, poiché avvertono un'affinità tra il naturalismo del toscano e la tradizione paesistica tipica dell'arte nipponica. Desta però scalpore la notizia che un disegno attribuito a Leonardo, preparatorio per il volto della Vergine della celebre Vergine delle Rocce, la tavola dipinta a Milano nel 1483-86, ora a Parigi (Louvre), sia stato illegalmente esportato in Giappone. Resa nota da un settimanale giapponese, il Shukan Bunsun, ripresa dalla Stampa, la grottesca vicenda avrebbe avuto il seguente svolgimento.

Appartene alla famiglia Abasini Scorsali, che lo conservava in una cassetta di sicurezza del Banco di Santo Spirito a Milano, notificata dalla Sovrintendenza ai beni artistici della stessa città, dunque vendibile,

perché non lasciasse mai il suolo italiano e purché ogni passaggio di proprietà venisse segnalato alla Sovrintendenza, il disegno è stato alienato, per un miliardo di lire, a una grande galleria d'arte di Tokyo, la Gekko, di cui è titolare la signora Yoko Nakamura, animatrice del salotto politico-letterario della capitale nipponica, dopo un passaggio d'acquisto, di copertura, a nome del mercante d'arte olandese Michel Van Lijn.

Il 28 agosto 1985 la Gekko avrebbe venduto però il dipinto a una potente setta religiosa giapponese, la Sekai Kyuseikyō, più nota come Chiesa Messianica Mondiale, a cui è legato il Museo Moa di Atami, dotato, pare, di un formidabile budget annuo per l'acquisto di opere d'arte (25 miliardi di lire). Altissimo è infatti il prezzo pattuito per la transazione;

18 miliardi di lire, a quanto ci consta il più alto prezzo mai pagato per un disegno.

È chiaro che nessuno paga una cifra simile per un'opera immobilizzata a migliaia di chilometri di distanza. Sin dal 1984 il disegno avrebbe preso il volo dall'Italia, nascosto nella valigia del Van Lijn, per giungere indisturbato in Giappone.

I responsabili della Galleria Gekko, tramite il legale italiano Di Valerio, annunciano di voler querelare il settimanale giapponese per aver diffuso notizie false; ma resta il fatto che in Italia l'opera non è riapparsa.

Se l'espatrio clandestino del disegno risultasse alla fin fine vero, sarebbe facile criticare le carenze della Sovrintendenza e dei controlli doganali italiani. In realtà, se non è preventivamente segnalato, è difficile scoprire alla frontiera un foglio di mille dimensioni, che

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	5 16
Verona	3 12
Trieste	6 10
Venezia	6 12
Padova	6 13
Torino	4 13
Cuneo	3 9
Genova	7 17
Bologna	7 14
Firenze	9 16
Pisa	9 16
Ancona	8 11
Perugia	7 12
Pescara	6 17
L'Aquila	1 14
Udine	1 14
Roma F.	7 16
Campob.	4 10
Bari	5 14
Napoli	9 22
Palermo	9 14
S.M.L.	9 14
Reggio C.	9 16
Messina	10 16
Palermo	8 16
Catania	11 14
Alghero	11 14
Cagliari	8 16

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ancora egemonica sul Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione. Nella stessa tempo si sta profilando dell'Europa centro-orientale verso la penisola Iberica una fascia di alta pressione che nei prossimi giorni dovrebbe controllare il centro e il sud della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali comprese la Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alteranze di annuvellamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali centrali cielo generalmente soleggiato con possibilità di freddate e di piogge. Sulle regioni meridionali di Sicilia e Sardegna zone di sereno. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge residue. Temperature senza notevoli variazioni.



LEONARDO DA VINCI: «La Vergine delle Rocce»